



FIGURA DI UOMO

ADOLFO SAPORETTI

dal 21 al 28 settembre 1961

espone alla Galleria d'arte « Santo Stefano »
San Marco 2953 - Tel. 34.518 - Venezia

O DI STORIA
ELLE ARTI

DEGLI STUDI
NEZIA



LA DEMOISELLE DE
MONTPELLIER

CHIUNQUE partecipi con viva attenzione e con spirito critico all'evolversi dell'arte figurativa, oggi, seguendo passo a passo le singole individualità che la producono, prima o poi si accorge che malgrado le diverse espressioni, teorie estetiche o correnti, esiste un denominatore che accomuna gli artisti, la consapevolezza cioè che la scienza e il raziocinio, da soli, potrebbero costituire una falsa guida per l'umanità.

Non sarà dunque male tentare qualche riflessione per dedurre, possibilmente, qualche elemento critico.

In un clima di utilitarismo l'artista reagisce antepo-
nendo la propria entità individuale alla complessa meccanizzazione dell'organizzazione di massa. Che cosa intendono, dunque, questi paladini dell'ego, e quale speranza guida il loro pensiero d'uomini nella società d'oggi, credo sia il tema di queste brevi note e osservazioni.

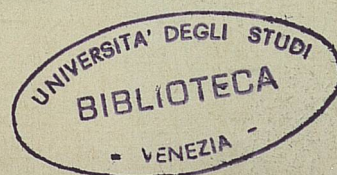
Innanzitutto penso di poter affermare che gli artisti contemporanei hanno in mente qualche cosa di diverso del significato tradizionale che il pubblico in generale vuole attribuire all'arte. È il caso di dire che un ambiguo pregiudizio divide il pubblico dagli intendimenti che sono alla base delle produzioni degli artisti. È dunque necessario un modo riveduto e corretto d'intendere, un nuovo gusto del pubblico nell'accostarsi alle opere d'arte per capire e intuire, senza schemi prefissi, quali comunicazioni sono in esse contenute ai fini di una valutazione e valorizzazione. I più acuti oppositori sostengono che troppe volte le opere concepite, con intendimenti d'arte, vogliono presentare un sunto programmatico che vorrebbe essere un armonico dialogo fra le esigenze e le tendenze, più o meno scoperte, dell'uomo moderno con un formalismo che si traduce in stile, sicché molti artisti dalle ambizioni scivolano apertamente nella retorica.

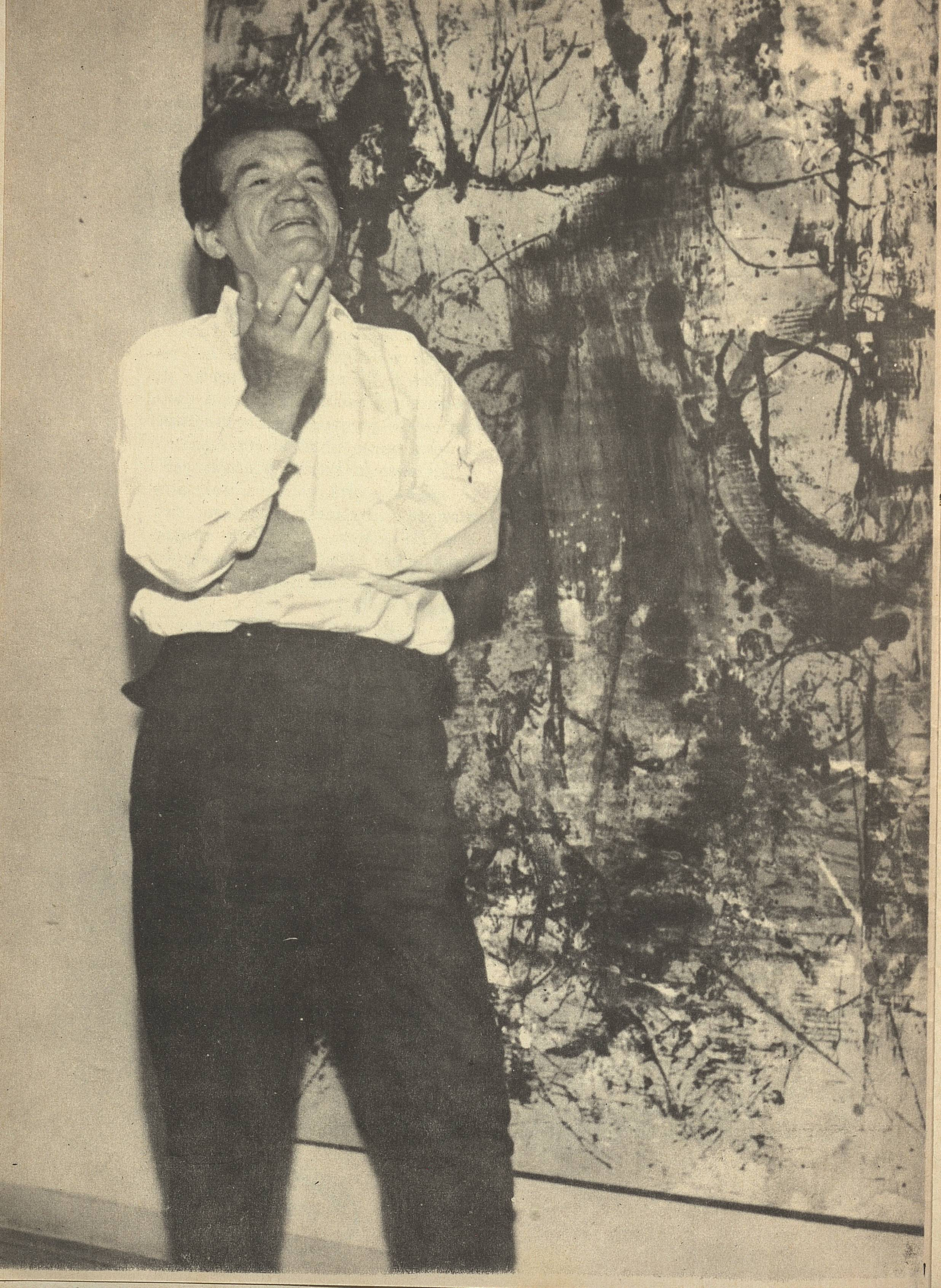
Da qui la denuncia ai vari « astrattismi » o all'eccessiva arbitrarietà nell'uso delle tecniche antitradizionali. Però è anche vero che gli artisti ricercano la sostanza e i contenuti spirituali dell'uomo e ritengono, di conseguen-

za, che almeno si deve riporre le speranze del presente e del divenire non già nella scienza, nelle tecnologie e nell'organizzazione intese come delle religioni, ma nelle libertà. Il messaggio essenziale dell'arte si traduce quindi in libertà dell'individuo contro il « gigantismo » e il « condizionamento » delle mode e dei costumi di « massa », esso, in un certo senso, è un'azione politica dell'uomo singolo e individualista che rivendica il diritto ad una scelta di « essere ed esistere » entro i confini della propria immaginazione in qualunque parte della terra.

Gli esempi storici e convincenti, anche molto vicini a noi, non mancano, basterà ricordare, fra tutti, la guerra di Hitler contro l'arte e gli artisti per dare ampio credito all'azione politica dell'arte nella società.

Si parla tanto oggi, persino con scandalo, delle nuove correnti, delle nuove tecniche degli artisti, non dobbiamo però dimenticare che ogni artista che abbia qualcosa da esprimere si sceglie sempre i suoi strumenti attraverso il fine che vuole raggiungere; d'altro lato è altresì importante sottolineare che l'opera d'arte è sempre un'astrazione destinata a presentare delle forme e delle idee che siano percepibili. Ed è appunto la miscellanea delle varie esperienze individuali, degli oggetti sintetici o naturali, delle sensazioni, delle sofferenze, delle intuizioni, e dei desideri che ci aiuta a individuare la realtà che l'artista ci comunica e che, altrimenti, ci sfuggirebbe. Detto questo potremmo aggiungere che il grado d'esaltazione provocato dal-





la visione di un'opera d'arte indica la profondità raggiunta, dell'opera stessa, nella mente di colui che l'osserva. In altre parole l'opera d'arte nel fornirci forme di immaginazione e forme di sensazioni, inseparabili fra loro, chiarifica ed unifica l'intuizione che nel cogliere l'insieme rivela la realtà in termini di pura libertà.

« L'arte è la sottile protesta di colui che preferisce tacere anzichè lasciarsi incatenare ».

* * *

Le brevi note che anticipano queste righe mi sono sembrate necessarie per meglio « scoprire » e mettere a fuoco la figura e la personalità di Adolfo Saporetto. Pochi artisti, infatti, come Saporetto hanno sentito, nella loro vita, il senso dell'avventuroso e il bisogno di esprimere, attraverso le forme e le maniere dell'arte, le ragioni di una « libertà » in contrapposizione al ritmo organizzato dell'irrequieto tempo che noi viviamo.

Se non temessimo le definizioni, dal momento che le esperienze individuali sono sempre uniche, dovremmo accostare per certe analogie, la personalità di Saporetto a quella dello scrittore americano Henry Miller. Infatti sia Saporetto, sia Miller, hanno frugato con instancabile curiosità nelle anatomie delle città, e da queste loro ricerche è emerso l'uomo antimassa, l'uomo malato di vivere, l'uomo che non può sfuggire agli esseri umani. Nel fondo dell'arte di Saporetto, però,

al contrario di Miller, traspare un'eleganza estetica, un piacere soddisfatto contro la malinconia moderna. « Se debbo scegliere fra grattacieli e il mare, io scelgo il mare, nei grattacieli non si può nuotare ». Questa ed altre frasi sono il verbo di Saporetto. I suoi quadri così singolari per invenzioni e scelta delle tecniche espressive, s'impongono soprattutto per una curiosità che in essi alimenta un'idea. Si potrebbe quasi dedurre che la curiosità di Saporetto è un vero e proprio effetto psicologico e che l'emozione estetica, che dall'opera traspare, è un vero e proprio stato d'esaltazione che è ispirato dalla vita.

Tutta la sua vita, del resto, è massimamente investita dal colore della malattia di vivere.

Nato a Ravenna, celebrata in tutto il mondo per le mirabili architetture delle basiliche ornate dagli ori dei bizantini, Saporetto conduce la sua esistenza attraverso innumeri contatti con una umanità varia, cosmopolita ed internazionale. I trascorsi politici del padre, che da buon romagnolo era antifascista, lo allontanano da Ravenna dall'età di quattordici anni per trapiantarli a Parigi. Dopo aver frequentato la scuola « Beaux Arts » e « L'Académie Julien » con profitto, Saporetto inizia la sua grande avventura. Dotato soprattutto di una risata comunicativa e di uno spirito originale ed essendo di carattere non conformista ed indipendente, Saporetto, non si mischia nelle febbrili attività di gruppo degli artisti ma si limita a frequentarli per quell'interesse umano che è la sua fondamentale caratteristi-

ca. La sua vena surrealista lo porta vicino a Leonor Fini, di cui diviene intimo, e di tanto in tanto frequenta il gruppo degli artisti italiani che risiedono in Francia. Dagli anni trenta ai quaranta viene invitato ad esporre in varie mostre collettive. Le più importanti sono alla « Galerie Jeune Europe » (1932), alla « 2eme. Exposition du Syndicat des Artistes Italiens de Paris » (1936), alla « Exposition de les Artistes Italiens de Paris » (1937), al « Salon d'Automne » (1938), al « Salon des Independents » (1939). Gli artisti che espongono con lui nelle varie mostre collettive sono: De Chirico, De Pisis, Campigli, Cesetti, Capacci, Fantuzzi, Severini, Tozzi e altri; a Roma la famosa galleria d'arte di Anton Giulio Bragaglia lo invita ad esporre, con successo, alcune sue opere con altri importanti maestri, ma la sua prima personale, dopo tante indecisioni e rinvii da parte sua, viene finalmente inaugurata a Parigi nell'anno 1939 alla « Galerie De Berri », ed è Filippo De Pisis che vuole presentarlo al pubblico con uno scritto altamente sincero ed elogiativo.

De Pisis scrive, fra l'altro:

« La réalité et le rêve, comme chez plusieurs des peintres intéressants de notre époque, se livrent une étrange bataille dans ses compositions les plus anciennes; mais, même à travers les toiles qu'on pourrait rattacher au mouvement qu'on voulu appeler "Surréaliste", on sent en lui un sens exquis de la couleur et un amour attentif pour le doux mystère de la réalité. Et puis Saporetti est un esprit très cultivé on

est tenté de penser que sa peinture n'est qu'un aspect de sa personnalité, donc susceptible d'un développement ultérieur. J'aime ses dessins plein d'une ironie si aigue et si touchante. Je suis sûr que l'intime essence de cette intéressante exposition n'échappera pas aux amateurs de la bonne peinture. »

L'assenza di un continuo contatto con la sua terra d'origine e la sua gente, porta Saporetti ad allargare continuamente i propri interessi culturali ed umani, sono queste esperienze che gli fanno dire: « Io non sono un classico, amo anche il mondo degli ubriachi, dei matti e dei diseredati. Io amo una umanità ricca di esperienze e di sapere. In un certo senso, pur essendo un ariano, io sono più vicino con la mia sensibilità ad un certo mondo ebraico ». Infatti buona parte della sua arte immaginativa è basata sulle figurazioni della storia e dell'allegoria.

I suoi autori preferiti sono Freud e Kafka.

Nel 1940 Saporetti sposa Anna, una valente pittrice americana. Con essa, nello stesso anno si trasferisce a New York. Dalla loro unione nascerà la figlia Medea.

Il contatto con New York, per l'immensa quantità di esperienze che gli offre, elettrizza Saporetti.

Saporetti inizia le sue passeggiate, le sue peregrinazioni, in una città che offre quanto di più misto e colorato esista al mondo.

Al di là dei grattacieli, delle lunghe innumerevoli file di macchine, al di là delle vetrine dei negozi, dei grandi magazzini, Sa-

Saporetti scopre una nuova umanità, varia, assortita come un cocktail di razze e di sentimenti. C'è una specie di frenesia atomica nel suo movimento. Tutto è stupendo, sconcertante, bizzarro. I marciapiedi che brulicano di gente, la monotonia delle facce, delle strade. New York è la sintesi dell'America e dell'Europa, New York è il melting-pot dei due continenti.

La tradizione americana poi è fondamentalmente romantica; l'arte di Saporetti pur essendo ormai intrisa da tutto un bagaglio italiano e francese è costantemente aperta ad ogni tentazione ed egli è pronto a subire ogni influenza, ogni tentazione che provenga dalla nuova terra, dai nuovi amici. Fra essi Arshile Gorky e Jackson Pollock con i quali s'incontra spesso e stringe rapporti di grande amicizia. In seguito verranno Franz Kline, Alexander Calder e tanti altri. Ci sono inoltre gli artisti italiani, Saro Murabito, Carlo Nangeroni, Carmen d'Avino, Giuseppe Napoli. Con tutti i nuovi amici Saporetti si anima e discute accanitamente in polemica aperta contro il mondo dell'organizzazione di massa.

Essi sono un'élite, l'avanguardia della cultura.

Saporetti è curioso e vuol vedere, sentire, ascoltare; inizia a viaggiare, dall'Arizona passa al Messico, si spinge nel New England e a Chicago, si trasferisce quindi, per breve tempo a Boston e poi è di nuovo a New York. Il ritmo frenetico della vita americana entra prepotentemente, come materia viva, nei quadri di

Saporetti, penetra nel tessuto pittorico e Saporetti riempie gli spazi con la febbre delle grandi emozioni. Ed ecco: altri artisti, altri autori conosciuti, altri libri da leggere avidamente. Samuel Becket e poi un nuovo amico, strano, lunatico, malato: Dylan Thomas.

A New York, collezionisti e mercanti d'arte s'interessano della sua pittura. Le sue più importanti mostre personali sono alla « Delius Gallery » (1952), « O' Connor Gallery » (1954), « Leavitt Gallery » (1955), « Norlyst Gallery » (1957), espone inoltre in varie mostre collettive sia in America, sia in Italia.

Il successo non lo interessa, in Saporetti, oltre che la malattia di vivere, s'inserisce un'altra strana malattia moderna, la complicazione della sua pittura che ad ogni costo vuole esprimere in una unità tutte le sfumature della sua eccitazione. La materia viva che prima era un impasto, diviene brulicante come un arabesco, da qui l'efficacia della sua opera attuale che è dettata da quell'atteggiamento che è ormai più sentito in tutte quelle validissime correnti dell'arte contemporanea.

Vogliamo chiudere queste note con una frase del pittore americano James Brooks: « Non v'è dichiarazione più sincera e completa, nè via più breve alla ricchezza, alla nudità e povertà dell'uomo che la sua pittura.

Nulla si può nascondere su quella piana superficie — non il mondo esteriore, nè quello più intimo ».

FRANCO PASSONI

TITOLI DELLE OPERE

1) Paesaggio	95 × 196
2) Monsieur et Madame	112 × 100
3) Figura in grigio	100 × 70
4) I tre ambasciatori	100 × 70
5) Viola del pensiero (<i>Coll. Lily Furst</i>)	75 × 60
6) Autoritratto (<i>Coll. Franco Passoni</i>)	72 × 107
7) La zia di Franco (<i>Coll. Franco Passoni</i>)	72 × 107
8) Commedia veneziana	72 × 107
9) Uomo in bianco e nero	72 × 107
10) Figura di uomo (<i>Coll. Dipasquantonio</i>)	100 × 80
11) Bagnanti	100 × 70
12) Personaggio geometrico	70 × 90
13) Frammenti (<i>Coll. Dipasquantonio</i>)	97 × 76
14) Gli amanti (<i>Coll. Medea Saporetti</i>)	70 × 80
15) Personaggio	70 × 80
16) Isabella	70 × 100
17) Figura di donna	70 × 100
18) Piazza in Arizona	112 × 100
19) Frammenti nella sabbia	80 × 100
20) The sisters (<i>Coll. Geneviève Walker-Hough</i>)	80 × 100
21) Poeta americano	72 × 107
22) La Demoiselle De Montpellier	76 × 175





DIPARTIMENT
E CRITICA

D

8

UNIVERSITÀ
DI VENEZIA